Addio Presidente Zamberletti

La memoria di Zamberletti non si perderà mai, perché «la sua "creatura" vivrà per sempre», come ha dichiarato commosso il capo Dipartimento Borrelli, dopo la scomparsa del padre nobile della nostra Protezione civile, lo scorso 26 gennaio

■ di **Marinella Marinelli**

Giuseppe Zamberletti, la Protezione civile non l'ha solo "creata", interpretando le necessità del Paese, all'indomani dei terribili terremoti del Friuli, nel '76, e dell'Irpinia e Basilicata, nel 1980, due emergenze che gestì mirabilmente in qualità di Commissario del Governo, ma l'ha vissuta fino all'ultimo in ogni fibra della sua persona, instancabile assertore e promotore di quei principi, la previsione e la prevenzione che erano, e restano, insieme alla concezione del volontariato come struttura operativa al servizio del Paese, i pilastri fondamentali che ancora oggi informano di sé la nostra Protezione civile. Ripeteva questi concetti in ogni occasione, quasi che degli interventi post emergenza ci fosse ormai poco da migliorare, se non una più chiara definizione della catena di comando e controllo e un migliore coordinamento tra tutti gli attori in gioco. Soprattutto tra il livello "centrale" e quello "locale", espresso dalle regioni, dalle province e, soprattutto dai sindaci, ai quali, fin dalla prima significativa prova durante il terremoto in Friuli del '76, ha saputo riconoscere il valore fondamentale di primo presidio territoriale.

In fin dei conti a Zamberletti si deve l'idea, attualissima, di una Protezione civile che è fondamentalmente "gioco di squadra", in cui ognuno deve far la sua parte per raggiungere il risultato migliore in termini di efficienza e rapidità. E tra gli attori più significativi, lui metteva sempre in primo piano i volontari di Protezione civile, indispensabili non solo nelle fasi di emergenza, ma nel quotidiano, giorno dopo giorno

■ *Morbegno (Sondrio), 22 settembre 2017. Giuseppe Zamberletti al convegno del Consiglio Nazionale dei Geologi in occasione del trentennale dell'alluvione in Valtellina*

"sentinelle del territorio", pronte a segnalare ai sindaci qualsiasi anomalia o criticità riscontrate dal loro "occhio clinico".
Il suo impegno per la previsione e prevenzione dei grandi rischi si manifestò ben prima della promulgazione della legge istitutiva del Servizio nazionale della Protezione civile, la 225/92. Zamberletti aveva intuito l'importanza del mondo

Grazie alla lungimiranza di Zamberletti il volontariato è cresciuto fino a diventare oggi una componente fondamentale ed irrinunciabile del sistema di Protezione civile

scientifico, non solo per "leggere" in maniera inoppugnabile la qualità e l'entità di un evento, ma anche per poterne mitigare gli effetti. Prevenzione, come «riduzione della vulnerabilità degli edifici, nel caso di rischio sismico, e riduzione della vulnerabilità delle popolazioni, nel caso di rischio idrogeologico. L'attività della Protezione civile spazia dalla previsione alla prevenzione

Il ricordo del Capo Dipartimento della Protezione civile

■ di **Angelo Borrelli**

Foto: D.P.C.

Al dolore umano che tutti noi proviamo per la scomparsa di Giuseppe Zamberletti si unisce un unanime e commosso senso di riconoscenza per la straordinaria ricchezza del patrimonio di testimonianze e di imprese che Zamberletti ha saputo costruire a beneficio del nostro Paese e che al nostro Paese ha lasciato in eredità. Un'eredità che esce, travalica qualsiasi dimensione ordinaria per rimanere scolpita nella storia del nostro Paese. Nei giorni della sua scomparsa tanti hanno voluto ricordare come risalga a Zamberletti la paternità del sistema di protezione civile di cui oggi l'Italia dispone. E la memoria di tante persone è sicuramente andata a ripescare uno dei mille episodi, occasioni, iniziative ed azioni che hanno visto Zamberletti protagonista coraggioso, instancabile e innovativo, sempre mosso da un unico intento: far sì che lo Stato fosse in grado, insieme, di arginare gli innumerevoli elementi di rischio cui è esposto il nostro fragilissimo territorio e di ridurre al minimo, laddove la protezione messa in campo si fosse rilevata insufficiente, le sofferenze di quanti fossero stati colpiti da un qualche disastro. Tanti hanno ricordato, riconoscendone a Zamberletti il merito, la novità di un sistema di protezione civile non più confinato entro il campo delle attività di soccorso e di assistenza, ma proiettato verso lo sviluppo sistematico, anche attraverso l'intervento della comunità scientifica, delle politiche di prevenzione e di riduzione del rischio. Tanti ricorderanno la sua paternità anche del disegno strategico di coinvolgimento del mondo del volontariato nelle attività di protezione civile. E' grazie alla lungimiranza di Zamberletti che il volontariato è cresciuto fino a diventare oggi una componente fondamentale ed irrinunciabile del sistema, ad integrazione del ruolo storico svolto dai soggetti istituzionalmente dedicati ad affrontare le emergenze. Meno noto è invece quanto Zamberletti si dolesse per il fatto di non essere riuscito a trovare anche il modo di trasferire la logica e la pratica del "lavoro di squadra", arrivate grazie a lui a caratterizzare efficacemente le attività di soccorso e prima assistenza, alle attività sia di prevenzione delle catastrofi e di prevenzione del rischio che di ritorno alla normalità del

⮑

Terremoto del Friuli. La visita di Giulio Andreotti a Gemona (Udine) il 4 settembre 1976. Insieme al capo di governo, il commissario Zamberletti, il prefetto Domenico Spaziante, il sindaco di Gemona Ivano Benvenuti e il comandante della Brigata Julia, Generale Gianni De Acutis

delle calamità naturali, fino all'intervento d'emergenza vero e proprio. Ma la questione della prevenzione resta il capitolo più delicato…», secondo le sue parole in una recente intervista. Un capitolo delicato su cui, come ripeteva sempre, occorre lavorare assiduamente, nella diffusione della cultura di protezione civile presso la popolazione, a partire dalle scuole, come «materia da integrare strutturalmente nel percorso formativo dei futuri cittadini». Zamberletti, allora Ministro per la Protezione civile, fu protagonista del primo esempio di esercizio delle funzioni di previsione e prevenzione di una Protezione civile ancora agli albori, che proprio da

Con lui scompare un vero Servitore dello Stato

■ di **Enzo Mosino***

È stato per me un grande privilegio lavorare, in diversi momenti della mia carriera, con Giuseppe Zamberletti. Il mio primo incontro con lui risale all'indomani del terremoto del Friuli (6 maggio 1976), quando l'allora Ministro dell'Interno Francesco Cossiga mi incaricò di raggiungerlo a Udine, per svolgere le funzioni di addetto stampa. Cominciai subito ad apprezzarne le doti di dinamismo, decisionismo, capacità di coordinare efficacemente, sino al massimo rendimento, le varie forze, civili e militari, operanti sul campo. Conclusasi questa prima esperienza con la sistemazione dei terremotati in case requisite lungo la costa e in prefabbricati leggeri per consentire alla laboriosa popolazione friulana di avviare la ricostruzione, felicemente realizzata in tempi brevi, venni successivamente inviato dal Ministro Rognoni a collaborare con l'On. Zamberletti, nominato Commissario straordinario per la Campania e la Basilicata all'indomani del terribile terremoto del 23 novembre 1980, e poi Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile. Da allora i miei rapporti con Giuseppe Zamberletti non si interruppero mai, sino ai suoi ultimi giorni. Ho avuto anche l'occasione di accompagnarlo in alcune visite nel Friuli e nell'Irpinia, dove, a distanza di vari decenni dagli eventi, la popolazione lo accoglieva con calorose manifestazioni di affetto e di riconoscenza. Parlavamo sempre dell'evoluzione che aveva subito la sua creatura nel corso degli anni, sino al suo attuale ridimensionamento, pur mantenendo le sue iniziali peculiarità nel fronteggiare le varie calamità naturali, e cioè tempestività ed efficacia. Si doleva del fatto che, al vertice del Dipartimento, pur diretto da validi dirigenti, non ci sia un Ministro con specifici compiti di indirizzo, di intervento e di coordinamento sul piano nazionale del complesso sistema della Protezione Civile che deve vedere nel Sindaco il suo principale cardine sul quale devono ruotare le varie componenti operative e del volontariato. Con Lui scompare un grande Servitore dello Stato che ha dedicato tutta la sua vita, con onestà e disinteresse, al benessere della società nei momenti difficili.

**Prefetto della Repubblica a riposo*

vivere dopo una catastrofe. Ma il tema tornava spesso nelle nostre conversazioni, davanti alle ricorrenti invettive contro non meglio identificate "burocrazie" che si frapponevano al raggiungimento di risultati soddisfacenti anche su questi versanti. Quello che però tengo più di ogni altra cosa a ricordare è la straordinaria lezione di umiltà e di coerenza che ho raccolto da ogni incontro con Zamberletti, un modello di comportamento che non riservava benevolmente a me, ma che lo contraddistingueva da sempre, nei rapporti con chiunque, in qualunque circostanza. Un modello fondato sull'ascolto e il rispetto di qualsiasi interlocutore, di qualsiasi voce, anche critica o dissonante. Un modello dialogante e coinvolgente che a caduta trovava applicazione lungo tutte le catene decisionali discendenti e che restituiva a Zamberletti un crisma di autorevolezza in grado di consentirgli il raggiungimento di ogni obiettivo. Più volte, uscendo dall'ospedale dove era ricoverato (e, devo aggiungere, tanto amorevolmente ed efficacemente assistito), mi sono trovato alle prese con uno stesso pensiero: che a noi sarebbe rimasto, come effettivamente ora rimane, l'immane compito di mettere a frutto l'eredità che ci ha lasciato, di saper riprodurre con intelligenza e perseveranza la sua passione per il segno di civiltà che in ogni Paese è rappresentato dai sistemi di protezione civile. Negli ultimi incontri che ho avuto con lui, Zamberletti mi ha raccomandato, ancora una volta, di pensare in grande, soprattutto alle iniziative che possono migliorare la nostra capacità di previsione e prevenzione, a quelle che possiamo assumere per usare al meglio le nuove tecnologie e che ci possono aiutare ad allertare e informare in anticipo quanti abitano in zone dove possiamo prevedere l'accanimento di possibili disastri idrogeologici, di curare e mettere al centro di riflessioni e di esercitazioni il problema della fase successiva ai disastri, quella del ritorno alla normalità, dell'avvio della ricostruzione. Il pensiero di Zamberletti, dopo un disastro, è sempre stato volto a ricostruire comunque, in ogni modo, prima le comunità degli abitanti dei luoghi colpiti dando spazio alla loro progettualità e al loro coinvolgimento in ogni fase della ricostruzione. Anche nel nostro ultimo incontro, Zamberletti ha tenuto a ripetermi una volta ancora che il punto più fragile del nostro lavoro è la necessità di far rinascere quanto prima possibile i luoghi devastati da un disastro, nel rispetto delle loro storie, delle loro culture, delle loro caratteristiche di vita. Per ricostruire serve, è indispensabile che ci sia una comunità cui permettere di migliorare la vita, ma se passa troppo tempo le comunità si disgregano e si disperdono: ciascuna famiglia si organizza come può per conto suo e la località distrutta da un terremoto o da una qualunque altra calamità naturale farà enorme fatica a risorgere. Il servizio nazionale della protezione civile, dai suoi vertici fino alla più piccola associazione di volontariato di protezione civile di un qualunque borgo sperduto del nostro Paese, lavorerà da oggi sapendo di avere un obiettivo in più: prodigarsi in fatti, azioni, iniziative concrete in grado di mantenere vivo quel sorriso dolcissimo che illuminava il volto di quello che per noi rimarrà in eterno un padre, un fratello, un amico indimenticabile.

■ *Ai funerali di Stato, celebrati il 29 gennaio a Varese ha presenziato, insieme alle massime cariche istituzionali, anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, qui insieme al capo Dipartimento Borrelli*

questa tragedia prese slancio per trovare una sua regolamentazione effettiva qualche anno dopo con la legge 225/92. Parliamo del disastro della Valtellina del 1987, la terribile alluvione e la successiva frana in Val di Pola. Fu il caso delle "mille non vittime", come un cronista titolò il racconto del fatto. Mille vite salvate grazie a una straordinario gioco di squadra fra comunità scientifica, Protezione civile, amministratori

■ *L'impressionante sequenza del distacco della frana dal monte Coppetto in Val Pola nel 1987*

«Nel sangue e nell'anima di quell'uomo c'era la parte più bella del nostro Paese»

■ di **Guido Bertolaso***

Ero giovane medico, studiavo malattie tropicali a Liverpool e sognavo di andare a fare il medico in Africa. Avevo ovviamente seguito la tragedia del terremoto in Friuli e mi ero rammaricato, allora, di non essere già stato pronto per dare il mio piccolo contributo come medico e volontario. Zamberletti era già famoso e chi come me vedeva già allora nei politici un modello poco edificante, certo da non imitare - e stiamo parlando dei pilastri della prima repubblica non certo dei mediocri di oggi - intuiva che nel sangue e nell'anima di quell'uomo c'era la parte più bella del nostro Paese. Poi un giorno di fine inverno del 1980 fui contattato dalla Farnesina: "Cerchiamo medici da inviare in Sud Est Asiatico, in Cambogia, dove il sottosegretario Zamberletti vuole organizzare un ospedale per i profughi vietnamiti e per quei disgraziati di cambogiani decimati dall'Hitler di fine millennio: Pol Pot. Pochi giorni dopo ero in volo per Bangkok e mi ritrovai in piena foresta cambogiana sotto le granate di varie guerriglie a dimostrare cosa era capace di fare l'Italia al cospetto di immani tragedie umanitarie e politiche. Tutto merito della lungimiranza, direi della quasi follia di Giuseppe Zamberletti che, non contento, andò a prendere migliaia di profughi vietnamiti in mezzo al Mar Cinese Meridionale con tre navi della nostra Marina Militare. Quell'esperienza lo indusse a far realizzare la prima "nave bianca" della nostra moderna flotta militare, quella nave di appoggio e

soccorso San Giusto che da decenni percorre in lungo e in largo i nostri mari, soccorrendo, aiutando, salvando, curando e insegnando l'arte dell'aiuto ad ogni essere umano che ne abbia bisogno, senza se e senza ma.
Quando fui nominato a capo della nuova Protezione civile, il 7 settembre del 2001, chiamai subito Zamberletti e gli chiesi di prendere in mano la Commissione Nazionale Grandi Rischi, da lui creata qualche anno prima, e di rivitalizzarla e rilanciarla. Fu per lui anche

locali, e di un provvedimento di evacuazione di centri abitati preso con tempestività. L'evento fece anche maturare una diversa sensibilità sulla tutela del territorio e la legge speciale sulla Valtellina, pubblicata nel 1990, ha previsto per la prima volta un Piano per la difesa del suolo, oltre che per il riassetto idrogeologico dei territori colpiti. Vogliamo ricordarlo questo evento, tra i tanti, perché emblematico

Zamberletti in una delle visite in Basilicata nel 1980, dopo il terremoto che colpì la regione e l'Irpinia

l'occasione di un grande rientro a via Ulpiano da dove ne era uscito all'improvviso mentre lavorava, sempre in prima persona, sui fanghi della Valtellina a causa della perfidia di una classe politica invidiosa che lo volle sostituire ed emarginare nell'ennesimo rimpasto di governo tipico di quei tempi.
Lavorammo quindi insieme per una decina d'anni, lui a dare consigli e suggerimenti con garbo, discrezione, passione, ma anche prudenza e saggezza, io a seguirlo ed imitarlo dove possibile, cercando insieme di dimostrare come solo un gioco di squadra serio e convinto potesse garantire la gestione di una "funzione" così complessa e dinamica come la Protezione civile. Lui ci ha messo sempre la faccia, come si usa dire oggi, ha pagato come tutti quelli che hanno saputo legare il proprio nome alla nostra storia ed è solo grazie alla saggia opera di Angelo Borrelli che ha ricevuto alla fine della sua esperienza terrena quegli onori che gli sono stati negati da vivo. Mi sono spesso domandato in questi anni cosa avessero fatto di così importante per la nostra Patria quegli economisti, architetti e musicisti che sono stati nominati senatori

Foto: D.P.C.

La missione umanitaria e di Protezione civile chiamata "Operazione Boat People" permise di salvare 891 profughi vietnamiti in fuga su carrette del mare

a vita rispetto ad un uomo al quale intere regioni d'Italia e popoli lontani debbono la vita e la gioia di aver ricostruito laddove avevano perso tutto.
Negli ultimi giorni della sua serena agonia sono stato accanto a lui con gli amici più intimi, nelle ultime ore, poco prima di ricevere l'estrema unzione, ancora lucido, ricordava i momenti più duri della sua esperienza, brillava in lui l'orgoglio del servitore dello Stato e ci salutava raccomandandoci sempre di saper guardare all'interesse del Paese, al bene comune rispetto agli egoismi e alle gelosie dei singoli. Un grande d'Italia, un uomo giusto, un maestro unico.

** Medico, già capo del Dipartimento di Protezione civile*

Con il Friuli un rapporto d'amore

■ di **Riccardo Riccardi ***

La tradizione popolare vuole che, quando si volge lo sguardo al passato, si vedano sempre cose migliori di quelle presenti. Questo vale anche per le persone. Però un vecchio detto popolare dice anche che di "uomini come una volta non ne nascono più". E, se parliamo di Giuseppe Zamberletti, questa affermazione diventa, forse, più vera che mai, proprio oggi che ci ha appena lasciati. Di lui posso dire solo una cosa: è stato uno di quegli uomini che nella vita lasciano il segno. Il suo sorriso cambiava l'aria dei luoghi in cui entrava, stanze dove spesso si affrontavano tragedie con macerie, morti e feriti. Aveva la straordinaria capacità di riportare la calma, sapeva trovare l'ordine senza mai alzare la voce. La sua autorevolezza scioglieva qualsiasi tensione figlia dei drammi e delle riunioni nelle quali eri costretto a prendere decisioni difficili. E nelle quali molti, a volte troppi, pensavano di avere ragione. Scelte importanti, a volte difficilmente comprensibili, che mai lo vedevano nascosto nella loro esecuzione. Sempre in prima fila, in mezzo alla gente colpita da drammi e a fianco delle forze messe in campo da Stato, Regioni e Comuni. Aveva il Friuli nel cuore, ogni volta che gli chiedevi di ritornare non diceva mai di no. Uomo d'altri tempi, con un profondo attaccamento verso lo Stato, fu il vero interprete della cooperazione tra il potere centrale e il sistema regionale. Con pari dignità. Fu garante anche per la nostra classe politica che con lui seppe trovare soluzioni ancor oggi incomprese, se così difficili da mutuare. Fu lì che la nostra ricostruzione diventò un modello: a tutelare i poteri dello Stato c'era un uomo che trasmetteva rispetto e fiducia perché anche lui, pur non essendo figlio di queste terre, sentiva sulle spalle il peso della gente colpita. Garantiva lo Stato, ma lo faceva esaltando i valori della sussidiarietà. Grazie alla sua innata capacità di mediazione, il coro cantava un'unica voce: mai una stecca tra Presidenti del Consiglio, Ministri, Prefetti, Presidenti di Regione e Sindaci. La sua controparte qui in Friuli Venezia Giulia erano uomini come Antonio Comelli, Adriano Biasutti, e i sindaci dei paesi colpiti dal terremoto: una classe dirigente diversa in una società diversa, sorretta dal senso di appartenenza a delle Istituzioni che erano considerate altro rispetto ad oggi. In quella società

di un rigoroso approccio tecnico-scientifico che caratterizzò la visione delle cose di Zamberletti nel corso di tutta la sua attività politico-istituzionale. Sempre nel campo della prevenzione, strutturale stavolta, vogliamo ricordare un altro evento poco noto, proprio attraverso le sue parole nella rubrica di risposte ai lettori che Zamberletti teneva sulla nostra rivista. «Ho un forte ricordo di quando nel 1985

■ *I lavori per il cosiddetto "tubone Zamberletti", la conduttura lunga 16 chilometri che collegò i laghetti Renai all'Arno, risolvendo la crisi idrica che colpì la città di Firenze nel 1985*

motivandoci, trasmettendoci il loro rispetto per le istituzioni e per la democrazia. Un esempio che, tornando ancora a Zamberletti e al suo rapporto con il Friuli Venezia Giulia, ha coinvolto tutti noi, ma soprattutto i volontari di quella Protezione civile che è stato il suo grande capolavoro politico.
Trovarmi fra lui e Guido Bertolaso è stata una lezione di vita che custodisco gelosamente: lo Stato pensava all'efficienza del sistema gestendo l'equilibrio fra i suoi poteri e quello della Regione. L'orizzonte di loro due, invece, era il popolo. La presenza di Zamberletti in Friuli suscitava sempre un applauso, un sorriso, una stretta di mano. Con commozione ricordo la festa annuale della Protezione Civile, il suo ingresso nel Teatro Giovanni da Udine salutato da un boato di emozione e riconoscenza, dall'affetto di 1.200 volontari uniti nel rispetto verso un uomo straordinario.
Era l'uomo della sicurezza perché ce l'aveva dentro. Il nostro popolo gli deve riconoscenza: ha capito il nostro carattere introverso e ha saputo farci tirare fuori l'orgoglio e la capacità di reagire della quale siamo straordinariamente capaci.

**Vicepresidente e assessore alla Salute con delega alla Protezione civile della Regione Friuli Venezia Giulia*

veniva riconosciuto il principio della delega e il sistema democratico aveva altri modi.
I sondaggi non orientavano le scelte politiche, ma era la politica, con la sua autorevolezza, ad interagire con l'opinione della gente, trovando modi diversi da oggi per esprimersi.
Zamberletti, Comelli, Biasutti, erano anche figli di una lunga selezione della classe dirigente, avevano frequentato le scuole dell'obbligo, erano diversamente inseriti nella struttura sociale, ponevano al primo posto il rispetto delle regole, mettevano in pratica l'azione dopo aver sostenuto una lunga e profonda elaborazione dei processi decisionali. Questi uomini straordinari hanno saputo indicarci una strada,

■ *Adriano Biasutti, presidente della regione Friuli Venezia Giulia dal 1984 al 1991*

un'incredibile siccità mandò la città di Firenze in piena crisi idrica: una crisi che risolvemmo in pochi giorni - prima che diventasse vera e propria emergenza - realizzando una conduttura straordinaria di 16 chilometri fra alcuni invasi nel comune di Signa e la rete idrica e di potabilizzazione della città. Per

■ *Majano (Udine) 5 maggio 2018. Zamberletti in visita alla mostra fotografica allestita dal Comando dei Vigili del Fuoco di Udine per ricordare l'impegno dei pompieri negli interventi di soccorso seguiti al terremoto del '76. Nell'immagine insieme all'allora capo del Corpo Nazionale Gioacchino Giomi e al comandante di Udine Alberto Maiolo*

far questo un'ordinanza stanziò di corsa 4 miliardi sul fondo nazionale di Protezione civile e autorizzò il commissario prescelto ad avvalersi di tutti gli organi statali e locali per la realizzazione». Era il momento di una Protezione civile "depotenziata" da una riforma attuata dal governo Monti che, a detta di tanti, aveva buttato via il "bambino insieme all'acqua sporca". Zamberletti difese appassionatamente le prerogative della Protezione civile sulla prevenzione strutturale. Queste le sue parole: «In Protezione civile le opere pubbliche di prevenzione, quando mirate a salvaguardare la sicurezza territoriale e a recupera-

Zamberletti stabilì il primato assoluto della prevenzione. Non esiste sistema di Protezione civile efficace, ripeteva, se non dentro un impegno collettivo per la prevenzione

■ *Nella pagina a fianco, Zamberletti saluta Agostino Miozzo, Direttore dell'Ufficio Promozione e integrazione del servizio nazionale al Dipartimento di Protezione civile*

«RescUE: un risultato importante dedicato a Zamberletti»

Così Elisabetta Gardini, relatrice al Parlamento Ue del dossier sulla riforma del Meccanismo di Protezione civile approvato dall'europarlamento in via definitiva lo scorso 12 febbraio. Viene così istituito il fondo di risorse RescUE che rafforzerà la capacità autonoma europea di intervento nelle calamità a fianco degli stati membri.

■ di **M.M.**

«Oggi scriviamo una bella pagina europea", ha commentato l'europarlamentare. «Grazie al voto di oggi l'Unione Europea sarà in grado di aiutare gli Stati membri per far fronte alle calamità. RescUE infatti metterà a disposizione mezzi aerei per combattere gli incendi boschivi, unità di pompaggio ad alta capacità, ospedali da campo e squadre mediche di emergenza, intervenendo solo qualora gli stati membri non dispongano

Foto: D.P.C.

di risorse sufficienti per rispondere a una catastrofe. Inoltre RescUE introduce misure per rafforzare la rete di conoscenze in materia di Protezione civile dell'Unione e facilitare gli scambi tra giovani professionisti e volontari. «Vorrei dedicare questo importante risultato a Giuseppe Zamberletti, il papà della protezione civile italiana, che non ha mai fatto mancare il suo appoggio e i suoi consigli per RescEu», ha dichiarato Gardini, «il nuovo Meccanismo prevede la possibilità di conferire medaglie alle figure meritevoli nella Protezione civile. Dovremmo iniziare con un riconoscimento speciale proprio per Giuseppe Zamberletti».
La figura di Zamberletti è stata ricordata anche dal commissario per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi Christos Stylianides, addolorato per la scomparsa del «padre incontestato della Protezione civile in Italia e promotore intransigente della solidarietà europea». «Apprezzo profondamente le nostre conversazioni e i suoi consigli che hanno contribuito a dare forma a RescUE»

Maurizio Fugatti: «Onoriamo Zamberletti proseguendo sul cammino che ci ha indicato»

■ di **M.M.**

Anche la Provincia autonoma di Trento – con il suo presidente Maurizio Fugatti – ha voluto dare l'estremo addio al "padre" della Protezione Civile, «Per un territorio come il nostro», ha sottolineato Fugatti, «Zamberletti è stato un punto di riferimento importante. Il Trentino è sempre stato sensibile ai valori che ispirano l'impegno di centinaia e centinaia di volontari: altruismo, attenzione all'ambiente, prevenzione dei rischi, capacità di assumersi delle responsabilità in prima persona, al servizio di tutti. A questi stessi valori Zamberletti ha dedicato gran parte del suo impegno politico, fin dai tempi del terremoto del Friuli. Da ultimo, è riuscito a tradurli in una legge che rappresenta una pietra miliare in questo ambito così delicato e così importante, per un paese come l'Italia. Il miglior modo che possiamo scegliere per onorare Zamberletti è dunque proseguire sul cammino che ci ha indicato, continuando anche a valorizzare quelle capacità che fanno parte del nostro patrimonio autonomistico».

re i requisiti ordinari della qualità della vita, si configurano come vere e proprie opere di emergenza, e dunque non solo debbono esser consentite, ma vanno ritenute necessarie e indifferibili». Da Commissario del Governo fu protagonista anche di una missione

Zamberletti con Elvezio Galanti, primo geologo da lui assunto al Dipartimento (al centro) e il geologo Aldo Piombino in un'immagine del 2016

Se l'Irpinia perde un Padre, il Paese ha perso un Gigante

di **Rosanna Repole***

Sono trascorsi alcuni giorni dalla scomparsa di Giuseppe Zamberletti e non riesco ancora ad elaborare: sono ferma al 27 dicembre quando una telefonata del prefetto Mosino mi diceva con voce rotta: «il nostro adorato amico sta male, molto male». Ho in mente l'incontro del 17 gennaio nell'hospice di Varese. Ero consapevole di vederlo per l'ultima volta da vivo. Stavo salutando zio Peppino, come lo chiamavano affettuosamente i miei concittadini, per me un amico, un padre, un punto di riferimento certo. Lo vedo ancora sofferente, ma con uno sguardo profondo, sereno, da persona forte che riusciva a trasmettere anche in un letto di ospedale la sensazione di stare vicino ad una persona straordinaria. Voglio ricordarlo con il suo loden, con il suo montone, la sigaretta ed il suo sorriso che trasmetteva forza, serenità in una sala operativa della Prefettura di Napoli o tra le macerie dei nostri paesi distrutti, oppure all'inaugurazione di una scuola, di un villaggio di prefabbricati. Ricordo la gioia con cui mi comunicò che la Croce Rossa francese avrebbe donato il prefabbricato per riaprire l'ospedale e che l'Ordine di Malta si era impegnato per gli arredi. Sapeva lavorare in rete, metteva insieme le energie migliori del Paese, ascoltava le forze sociali, sosteneva il volontariato, aveva rispetto per le differenze e grande capacità di ascolto. E' stato un vero leader con un grande cuore. Le donne di S.Angelo ricordano quando il 31 dicembre pagò la messa in piega per tutte o quando sposò una giovane coppia nel campo sportivo tra le tende dei vigili del fuoco di Bologna usando i suoi poteri commissariali e convincendo il parroco riluttante a seguirlo. Il suo regalo ai giovani fu notevole. In tanti hanno scritto di lui come il Padre della protezione civile, grande politico, servitore dello Stato e delle Istituzioni. In queste valutazioni mi riconosco completamente, ma io piango soprattutto l'Uomo. Ho perso un padre e lo stesso vale per l'Alta Irpinia, per l'intera provincia. Chiunque abbia l'età sufficiente per ricordare quei giorni, quei mesi, quegli anni avrà memoria dell'uomo mite che si faceva carico di ogni lacrima, di ogni sorriso, che cercava in modo convinto e determinato il dialogo diretto con i cittadini, che non metteva distanze, che seminava fiducia e ottimismo anche quando non poteva esserci spazio se non per la disperazione. Quando cominciarono a piovere gli attacchi sulla ricostruzione ci difese al cospetto del Paese con le unghie e con i denti, difese la verità e con essa la dignità di queste comunità. Ci difese come nessuno, persino, più dei nostri tanti riferimenti istituzionali, proprio perché non essendo un irpino, essendo un uomo del

internazionale, anche questa tra i fatti meno noti della sua carriera, per l'organizzazione del soccorso e per le attività di assistenza ai profughi del Vietnam nel 1979. L'esodo di massa di sud vietnamiti, che coinvolse migliaia di persone nel

■ *L'incrociatore portaelicotteri Vittorio Veneto che insieme all'Andrea Doria e alla nave appoggio Stromboli della Marina Militare furono protagonisti dell'operazione Boat People*

Nord, aveva la libertà morale di difendere la verità come nessuno avrebbe potuto fare. Nel corso di tutti questi anni è sempre stato presente. Nel nostro ultimo incontro, con una chiarezza intellettiva, una lucidità formidabile al di sopra dell'umano e con la consapevolezza serena del limite della sua malattia, si è mostrato dispiaciuto per non essere stato invitato da nessuno lo scorso 23 novembre. Entrambi eravamo consapevoli che non sarebbe stato possibile... Eppure in lui c'era un lieve barlume di speranza di poter rivedere una terra che aveva adottato come un padre adotta una figlia. Si sentiva un santangiolese, aveva un rapporto viscerale con la nostra comunità di cui era cittadino onorario dal 1984. E ne era ricambiato con grande affetto. D'altra parte, la sua forza fu proprio quella di costruire sin da principio un rapporto con i cittadini facendo leva esclusivamente sui sindaci, sottraendosi a qualsiasi intermediazione, rifiutando qualsiasi cappello, sfuggendo alla logica delle appartenenze. Ha combattuto per l'Irpinia, per affermare la verità sulla Ricostruzione, ma dal mio punto di vista fu un errore interrompere il suo lavoro. Se fosse rimasto più a lungo si sarebbero evitati tanti errori e tante sbavature. Oggi avremmo potuto parlare di una ricostruzione migliore, posto che in Irpinia come in Friuli è stato fatto un lavoro straordinario di cui l' Italia può essere fiera. Ho conosciuto Zamberletti in Friuli, l'ho ritrovato in Irpinia il giorno in cui fui eletta sindaco sotto una tenda. Avevo 30 anni. Mi disse: «ce la farai» e mi adottò. Senza di lui non sarei andata lontano. Era difficile reggere. Gli sarò sempre riconoscente come lo è la mia comunità. Oggi la sua biografia ci restituisce una lezione in più. Da uomo del Nord ha difeso strenuamente l'Irpinia e con l'Irpinia il Sud. E' un simbolo dell'unità nazionale, la sua testimonianza quella di uno straordinario servitore dello Stato e delle sue Istituzioni. L'Irpinia perde un Padre, il Paese un Gigante.

**Sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi nel 1980*

La visione internazionale di un politico di rango

■ di **Agostino Miozzo***

Quando nel 2001 Bertolaso mi chiamò a far parte del gruppo dirigente della Protezione civile, entrai in un ambiente dove conoscevo poche persone, di quel mondo un nome mi era però già noto ed era quello del Presidente Zamberletti.

■ *Agostino Miozzo, Direttore Generale del Dipartimento di Protezione civile, in compagnia di Giuseppe Zamberletti, Claus Sorensen, Direttore Generale di ECHO (alla sua destra) ed Elisabetta Gardini, parlamentare europea, durante una visita all'ERCC, Centro di coordinamento della risposta alle emergenze UE (ERCC) a Bruxelles a marzo 2015*

Io provenivo da molti anni di attività internazionale, di gestione di emergenze e crisi in tutti i paesi destinatari degli aiuti della cooperazione italiana, e mi era capitato spesso di leggere e sentir parlare di Zamberletti, le cui gesta erano rimbalzate alla cronaca per interventi che all'epoca furono considerati decisamente "rivoluzionari" e importanti. Penso ad esempio a quella incredibile operazione di recupero dei profughi vietnamiti che erano fuggiti dal loro paese e che lui andò a recuperare nel mare della Cina con due incrociatori militari italiani.

Zamberletti era poi un nome che ricorreva di frequente quando si parlava di coordinamento e di concertazione del sistema impiegato in azioni di soccorso a seguito di grandi calamità. Le sue gesta e le sue intuizioni organizzative in Friuli Venezia Giulia e poi in Campania e Basilicata Irpinia lasciarono tracce importanti.

Quando arrivai al Dipartimento ebbi l'incarico da Bertolaso di dirigere l'Ufficio Volontariato e relazioni istituzionali e internazionali. Le frequentazioni e le occasioni di incontro con Zamberletti diventarono assai frequenti, anche perché io mi occupavo di due settori del mondo della protezione civile che lui amava molto e che in fondo erano veramente "figli suoi".

Il volontariato, la funzione strategica dei volontari, la loro organizzazione, la formazione necessaria per fare di loro un "esercito" vero e proprio, addestrato ed equipaggiato, erano punti fermi, indiscutibili; ed ave-

■ *Il Centro di coordinamento della risposta alle emergenze UE (ERCC) a Bruxelles*

periodo post bellico, raggiunse proprio in quell'anno il suo picco massimo. I profughi affrontavono su imbarcazioni di fortuna il Mare Cinese Meridionale, i pirati e la morte per raggiungere i Paesi vicini. La comunità internazionale si mobilitò per prestare soccorso e lo fece anche l'Italia. Il governo Andreotti, con Sandro Pertini alla presidenza della Repubblica, affidò a Zamberletti una complessa operazione di soccorso, attuata

va ragione, visto l'uso e la straordinaria dimostrazione di efficacia ed efficienza che il mondo del volontariato è riuscito a dare negli anni e nelle innumerevoli situazioni di emergenza complessa vissute in Italia e nel mondo.
L'Europa e la possibilità di creare una protezione civile comune per gli stati membri era poi un altro valore cui Zamberletti era fortemente attaccato. Ricordo tante discussioni nel corso delle quali mi ricordava: *"Caro Dottor Miozzo, si ricordi che prima o poi tutti i paesi, anche i più organizzati e strutturati avranno bisogno dell'aiuto degli altri. Dobbiamo lavorare intensamente per creare una vera, forte struttura di protezione civile europea. Io ne ho parlato molto quando ero sottosegretario e ministro della Protezione Civile ma voi dovete insistere"*. Queste indicazioni me le dava in tempi non sospetti, e in fondo... primo fra tutti. Rileggendo vecchi ritagli di giornale ho ritrovato un pezzo pubblicato sul Times il 1 luglio 1976 dal titolo *"L'Italia propone una forza europea per i disastri naturali"*. L'articolo iniziava con le seguenti affermazioni: *"La creazione di una forza mobile europea che possa intervenire rapidamente in caso di disastri naturali è stata proposta dal rappresentante del governo italiano Giuseppe Zamberletti nell'area del terremoto in Friuli"*. Stiamo parlando di un politico che 43 anni fa immaginava e ipotizzava la creazione di qualcosa che solo oggi ha preso forma strutturata a Bruxelles. Un grande visionario ed un grande maestro che ho avuto la fortuna di incontrare sulla mia strada.

■ *Un altro momento della visita*

**Direttore dell'Ufficio Promozione e integrazione del servizio nazionale al Dipartimento di Protezione civile*

con navi della Marina Militare alle quali, oltre alle operazioni di salvataggio in mare fu affidato anche il compito di trasportare in Italia i profughi che lo desiderassero, a fronte di un'accoglienza predisposta in varie località del Paese. La missione assunse i connotati di una vera operazione di Prote-

■ *Cortina D'Ampezzo (Belluno), Primo Raduno Nazionale dei Vigili del Fuoco, 2010. Nell'immagine, Zamberletti con l'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni e Gino Gronchi, delegato europeo dell'Associazione mondiale dei Vigili del Fuoco Volontari*

La Protezione civile come dimensione culturale e sociale della cittadinanza responsabile

■ di **Lorenzo Dellai***

Giuseppe Zamberletti è stato un grande protagonista del nostro Paese. Ha legato indissolubilmente il suo nome a quella dimensione fondamentale (e quasi sempre sottovalutata) della vita sociale e istituzionale rappresentata dalla Protezione civile. Ne è stato il padre, si dice. Ed è vero. Si deve a lui l'avvio dell'organizzazione pubblica nazionale in questo vitale settore, dopo il terremoto del Friuli. Ma soprattutto si deve a lui l'azione costante di stimolo per una Protezione civile sempre più all'altezza dei beni comuni che essa è chiamata a tutelare. Era tra i pochi ad avere una vera "visione" di sistema e a perseguire con straordinaria lucidità una "filosofia": la Protezione civile, prima che un insieme di apparati, è una dimensione culturale e sociale della cittadinanza responsabile. In questo - ed era il suo cruccio costante - è stato un profeta inascoltato. In particolare su due punti essenziali.

Primo. Il primato della prevenzione. Non esiste sistema di Protezione civile efficace - ripeteva - se non dentro un impegno collettivo per la prevenzione. Che significa gestione responsabile del territorio ma anche preparazione e formazione di cittadini e apparati di intervento, che non possono "improvvisare" di fronte alle ricorrenti emergenze. C'è una cultura della Protezione civile che deve diventare patrimonio condiviso e diffuso della comunità. E che oggi è ancora ben lontana dall'orizzonte del nostro Paese.

Secondo. Il primato del Volontariato formato ed organizzato. In questo, Zamberletti era un grande estimatore del "modello trentino" che si fonda - secondo l'eredità austro ungarica - proprio su questo principio. Badate bene, ci diceva sempre: non siete voi trentini una "anomalia" in Italia. È l'Italia una anomalia in Europa, con la sua struttura di Protezione civile e con i suoi Vigili del Fuoco gestiti dallo Stato e con il volontariato in larghissima parte del Paese lasciato a se stesso e considerato tutt'al più come un comodo esercito di manovali.

Zamberletti ha fatto battaglie molto convinte per la regionalizzazione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e per la valorizzazione piena del Volontariato organizzato. E sempre si è dovuto fermare per l'opposizione delle centrali sindacali, per la non comprensione degli apparati politici nazionali e anche, in parte non secondaria, per la non convinzione di quelli regionali. Possiamo dire dunque che Zamberletti lascia una "paternità" ancora in larga parte da attuare.

Riprendere la sua idea di Protezione civile potrà essere un modo serio e concreto per ricordarlo e per rendere omaggio alla sua preziosa testimonianza di uomo e di politico. È un impegno che tocca tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo ma, forse, spetta in primo luogo ai tanti pompieri volontari e alle altre organizzazioni che in tantissimi territori Italiani ancora credono a questa filosofia e si impegnano per il bene delle proprie comunità. Nonostante il fatto che il nostro sistema spesso non li valorizzi e sia ancora - come Zamberletti diceva - molto lontano dal modello europeo.

**Già presidente della Provincia Autonoma di Trento*

zione civile internazionale con tutte le complessità che questo comportava.

Anche il sogno nel cassetto degli ultimi anni aveva un sapore internazionale. In particolare Zamberletti auspicava «Un sistema europeo che interviene sia all'interno dei confini dell'Unione, sia all'esterno presso Paesi terzi. E ha bisogno di potersi recare "tempestivamente" sul luogo dell'emergenza portandovi uno strumento efficiente, immediatamente operativo». Il modello per lui era la Protezione civile del nostro Paese, un primato peraltro ampiamente riconosciuto da tutti i partner europei. Per l'organizzazione europea auspicava «una specifica e autonoma Direzione generale della protezione civile, svincolata dalla più complessa struttura burocratico-organizzativa della Cooperazione internazionale, in cui si coordinano soprattutto gli interventi finanziari di aiuto umanitario, e alla quale la Protezione civile europea è per il momento funzionalmente agganciata». In sostanza, una Protezione

civile più forte e autonoma, che operasse direttamente con personale e mezzi propri, «una Protezione civile che abbia a disposizione prima di tutto delle significative e ben identificate risorse di bilancio. Questa soluzione permetterebbe a mio avviso di coordinare al meglio le politiche di Protezione civile e di rafforzare il settore, facilitando l'interrelazione e il coordinamento delle unità che si occupano di prevenzione, preparazione e risposta». Tra le tante eredità che il padre della Protezione civile ci ha lasciato, c'è proprio questa visione ampia della materia, interdisciplinare e sovranazionale, fatta di tanti tasselli che concorrono a formare il quadro armonico che tutti vorremmo un giorno ammirare compiuto.

■ *Padova, luglio 2017, convegno sulle città resilienti. Il saluto cordiale tra Giuseppe Zamberletti e il Commissario europeo per gli aiuti umanitari e la risposta alle crisi Christos Stylianides. Al centro, Paola Albrito, Capo dell'Ufficio europeo per la riduzione del rischio da disastri delle Nazioni Unite (UNISDR)*

Il grande rimpianto dei radioamatori

■ di **M.M.**

Nel grande cordoglio di tutta Italia per la scomparsa di Giuseppe Zamberletti, spicca il profondo rimpianto dei radioamatori varesini della sezione Ari. Zamberletti era lui stesso un radioamatore, col nominativo I2ZME. Ma soprattutto era stato sempre disponibile a sostenere l'attività radioamatoriale, trasmettendo a volte lui stesso e partecipando alla vita della sezione di cui aveva inaugurato due anni fa la nuova sede in largo Gigli. Era stato inoltre il primo sostenitore della rete di radiocomunicazioni alternative di emergenza che collega, proprio con l'impegno diretto dei radioamatori, le prefetture ed altri enti impegnati sul fronte dell'emergenza, pronta ad essere immediatamente operativa in caso di calamità. «Se n'è andato un grande amico dell'Ari», sottolinea il presidente Giovanni Romeo, che, ormai da decenni è coordinatore nazionale della rete radio alternativa istituita dallo stesso Zamberletti, e testata da quasi 40 anni con prove periodiche finalizzate a tenere in perfetta efficienza un collegamento sempre pronto ad essere operativo. «La sua scomparsa», aggiunge Romeo, «ci priva di un convinto sostenitore della nostra attività, di un prezioso apporto garantito sempre nel segno dell'interesse pubblico finalizzato ad assicurare interventi efficaci in caso di emergenze, spesso con la presenza diretta alle nostre iniziative, forte anche di quella patente di radioamatore che lo rendeva davvero anche formalmente uno di noi».

■ *Varese, 2018. Il presidente dell'ARI varesina Giovanni Romeo con Zamberletti, cui era legatissimo, il governatore lombardo Attilio Fontana e il direttore di 112 Emergencies Luigi Rigo*

Vent'anni accanto a un gigante

■ di **Lorenzo Alessandrini**

Era qualche giorno che non ricevevo la sua telefonata quotidiana. Quando chiamava, se al terzo squillo non gli avevo risposto mi rimproverava bonariamente: "Alessandrini, in Protezione civile bisogna esser rapidi nella risposta". Di solito all'apparecchio non ci dicevamo nemmeno buongiorno: "Che succede?" era l'esordio della telefonata. Significava che voleva sapere le novità giornaliere della Protezione civile. Da quasi quarant'anni così. Nel cuore e nella mente era rimasto dentro quel vestito di Ministro della Protezione civile. Ora Ministro emerito. Per lui che non aveva figli, io ero un po' il suo "non figlio" unico, oltre che il suo principale collaboratore da tempo ormai immemore. Ma nel suo cuore c'era soprattutto la sua creatura. La Protezione civile per lui era tutto. Per il Dipartimento di via Ulpiano, la sua invenzione geniale, provava un amore addirittura struggente, e lo difendeva a spada tratta ogni volta che le invidie e gli antagonismi lo tenevano sotto attacco. Quando mi chiamava la mattina, voleva saper tutto. Gli interessava anche se c'era stata un'interruzione su una linea ferroviaria, oppure la magnitudo delle scosse quotidiane che si registravano nel Paese. E commentava sempre, sempre insegnandoti qualcosa di nuovo, sempre suggerendoti un'idea, ma senza mai esser reduce, senza mai farti pesare il suo antico ruolo. Non era solo un vulcano di idee operative anche a 85 anni, ma costituiva un piccolo miracolo istituzionale: era rimasto l'unico preziosissimo collegamento di memoria e di conoscenza fra la

■ *Zamberletti inaugura nel 2016 l'aula sismica della Fire&Safety School di Cervignano in Friuli Venezia Giulia*

■ *Giuseppe Zamberletti, accanto all'allora capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e ad altre autorità, percorre le vie di Amatrice nel dicembre 2016*

tradizione della prima Protezione civile e le innovazioni del più recente assetto del servizio nazionale. Per questo era e restava da sempre il principale esperto in Italia di Protezione civile. Semplicemente perché non aveva mai staccato la spina da quel mondo. A un certo punto, con una grande intuizione, Guido Bertolaso comprese da Capo del Dipartimento che di questo enorme patrimonio di sapere e di esperienza bisognava approfittare tutti, e gli chiese di mettersi a capo della Commissione Nazionale Grandi Rischi. Anche in mezzo agli scienziati, con la sua chiarezza proverbiale e la sua curiosità intellettuale vivacissima, fu sempre capace di stimolare continuamente la riflessione e la discussione degli esperti.

Dopo tre giorni che non lo sentivo, finalmente mi preoccupai e lo chiamai io: sentii la voce affaticata. "Presidente, ma devo cominciare a preoccuparmi?" Da lì è cominciata quella che lui ha chiamato "l'ultima battaglia". Durante le mie visite all'ospedale mi pareva persino amena, spiritosa la tranquillità con la quale affrontava e raccontava a tutti l'ultimo ritaglio della sua meravigliosa vita, sapendo perfettamente da che parte si stava recando. Consapevole della inesorabilità della malattia, aveva rifiutato per scritto l'accanimento terapeutico. Negli ultimi giorni parlava ormai con un filo di voce ma continuava a farmi le raccomandazioni per il Dipartimento e per Angelo Borrelli, e si preoccupava perché aveva visto Bertolaso troppo magro, ma ghignavamo ancora assieme degli aneddoti più esilaranti della sua vita di Ministro e di politico, che mi aveva già raccontato cento volte, ma che ogni volta gli chiedevo di raccontarmi di nuovo. Se qualcuno si affacciava nella stanza per chiedergli come stava, rispondeva simpatico e sincero: "sono agli ultimi colpi", e ridacchiava. Che bellezza, che enormità di uomo. Verso la fine, oltre che affidarmi il suo archivio privato e i suoi libri – non tanto per me - ma soprattutto perché presso il Dipartimento possano diventare di qualche utilità, ha voluto dettarmi le ultime memorie della sua vita, con cui completare il libro che da tempo stava preparando col mio aiuto affettuoso. Da ultimo, solo una volta gli è scappato di dirmi … "è dura…" ma è stato un attimo, e subito è tornato a dedicare le sue ultime frasi alla Protezione civile. Così ci ha lasciato. Non sembra quasi vero. La gente che lo amava e lo ama però, quella è sicuramente vera. Io non lo so se il Ministro si aspettasse i funerali di Stato. Ma di una cosa sono sicurissimo, lo conoscevo troppo bene per sbagliarmi. Se era capace di vederci, da lassù, al momento del "presentat arm!" del picchetto d'onore una lacrima è cascata anche a lui.

**Dipartimento nazionale della Protezione civile*

Un amico di famiglia

■ di **Vincenzo Spaziante***

Il mio primo incontro con Giuseppe Zamberletti risale al Natale del 1976 ed ebbe luogo a Udine in un contesto di natura del tutto famigliare. Zamberletti era allora Commissario straordinario per il terremoto che qualche mese prima aveva devastato il Friuli e aveva accanto a sé quale Vice Commissario mio padre, Domenico, all'epoca Prefetto di Udine. Aveva accanto a sé, ho appena detto, e l'espressione descrive fedelmente la realtà dei fatti. Zamberletti divideva con mio padre l'ufficio, ben in grado di ospitare due persone, ma del tutto insufficiente a contenere due fumatori del loro calibro in un periodo storico ancora non dominato dal proibizionismo. Un paio di settimane prima della sua scomparsa andai a trovare Zamberletti nell'hospice varesino che tanto amorevolmente gli stava garantendo (e gli avrebbe garantito fino all'ultimo) un'assistenza medica ed umana di eccezionale livello. Durante l'incontro (ne sono testimoni vecchi e nuovi Capi del Dipartimento della Protezione Civile: Guido e Angelo, intendo dire) Zamberletti ci raccontò un episodio accaduto all'epoca. Una anziana nobildonna friulana, che era andata in Prefettura a trovarlo, aperta la porta dell'ufficio fu costretta a chiamarlo ad alta voce per capire quale delle due sagome che si intravedevano a fatica dentro la spessa nube creata dal tanto fumare fosse la sua! Il fondamento di verità del racconto potrà pure essere messo in discussione ma è sufficiente sfogliare i giornali locali dell'epoca recuperando le tante fotografie che li ritraevano insieme, entrambi immancabilmente colti in flagrante con una sigaretta accesa tra le dita o tra le labbra, per rendersi conto che l'episodio oggetto del racconto, se non del tutto vero, era ampiamente verosimile. Ma non c'erano solo la condivisione dell'ambiente di lavoro e il comune vizio del fumo a creare tra i due un rapporto che andava ben al di là della soglia dell'assolvimento dei doveri d'ufficio. Per tutto il tempo del suo soggiorno friulano Zamberletti visse nell'alloggio di servizio del Prefetto, dividendone l'uso con i miei genitori e con i miei fratelli Roberto e Paola e diventando presto a tutti gli effetti, grazie anche al suo amabile carattere, all'eleganza dei modi e alla capacità di costruire rapporti umani, "uno di famiglia"; forse anche qualcosina in più, quasi un capo famiglia aggiunto. Ho ancora perfettamente nitido nella memoria, a conferma di questa sua collocazione in famiglia, il ricordo di un banale episodio di vita domestica, con Zamberletti impegnato in una paternale, bonaria ma su di tono, che Zamberletti rivolse a mio fratello, che gli era corso incontro mentre ci stavamo mettendo a tavola per dirgli, con naturale entusiasmo giovanile, che stava nevicando. "Roberto! – fu la reazione – ma ci pensi al guaio che la neve sarà per i terremotati? Ci pensi alle complicazioni ulteriori che la neve porterà al nostro lavoro? Ci mancava solo la neve!!!". In fondo, queste stesse doti personali gli consentirono di diventare "uno di famiglia" anche agli occhi e nel cuore di una famiglia ben più ampia, quella della gente del Friuli. Non fu comunque, quello dei friulani per Zamberletti, un innamoramento a prima vista, fondato su una fiducia preconcetta. Vincere la naturale diffidenza che i friulani ancora riservavano in quei tempi al "forést" non era impresa alla portata di chiunque, ma a Zamberletti non ci vollero né molto tempo né molta fatica. Appena cominciarono a vederlo

■ *Majano (Udine), 2006, Trentesimo anniversario del terremoto del Friuli. Alla sinistra di Zamberletti, Vincenzo Spaziante e Ivano Benvenuti e, alla sua destra, Riccardo Illy, Gianfranco Moretton e Guglielmo Berlasso*

all'opera e a toccare con mano i primi concreti risultati della sua azione, i friulani capirono subito di che pasta e di che tempra fosse il personaggio, imparando ad apprezzarne le capacità, la concretezza, la schiettezza, la semplicità, insieme alla passione e all'umanità con cui portava avanti la sua missione: e presero presto a sentirlo uno di loro, friulano a tutti gli effetti. Nacque così, allora, un sentimento collettivo di riconoscenza e di affetto: quello stesso sentimento che Zamberletti ha potuto poi puntualmente riscoprire e ricambiare per oltre quarant'anni in ognuna delle tante occasioni di ritorno in Friuli.

***

Passata l'esperienza friulana, mi ritrovai qualche anno dopo a incrociare nuovamente la strada di Zamberletti, in maniera assolutamente fortuita, e questa volta per ragioni di lavoro. Il secondo tempo di questa reiterata frequentazione si apre grazie al fatto che a settembre del 1980 avevo preso servizio alla Ragioneria Generale dello Stato ed ero stato assegnato ad un Ufficio che tra l'altro si occupava di provvedimenti e finanziamenti legati - guarda un po' il caso - alle calamità naturali. Il nuovo incrocio tra la strada di Zamberletti e la mia era nell'aria e venne infatti a materializzarsi di lì a breve. Due soli mesi dopo, la sera del 23 novembre, la terra tornò di nuovo a tremare violentemente, questa volta accanendosi contro l'Irpinia e un'ampia parte del nostro Mezzogiorno e lasciandosi alle spalle una lunga e dolorosa scia di vittime umane e di profonde ferite al tessuto socio-economico, ancora più disastrosa di quella del terremoto friulano. Memore dell'ottima prova fornita qualche anno prima in Friuli, la mattina del giorno seguente il Governo affidò a Zamberletti l'incarico di Commissario straordinario per la gestione della nuova emergenza. Legato a questa nomina c'è un aneddoto che Zamberletti amava ricordare (l'ultima volta lo fece proprio nel corso del nostro ultimo incontro) in questi termini. "Il giorno dopo il terremoto, di primissima mattina mi chiamò al telefono Virginio Rognoni, allora Ministro degli interni, per anticiparmi che di lì a breve si sarebbe riunito in via d'urgenza il Consiglio dei Ministri per nominarmi su sua proposta Commissario Straordinario. Dovevo precipitarmi a Roma (io ero a Varese), in modo da poter convocare immediatamente i Capi di stato maggiore delle Forze Armate e i vertici di tutte le amministrazioni ed enti da coinvolgere nell'emergenza per tracciare insieme a loro le linee d'azione commissariale. A nessuno passò però per la testa che occorreva organizzare le cose per consentire al Commissario di raggiungere Roma quanto prima possibile. Dovetti muovermi da solo, e arrivare nella capitale si rivelò un'impresa titanica. Quel 24 novembre tutti gli aeroporti del nord erano chiusi per nebbia e il più vicino aperto e operativo era quello di Genova. Chiesi a un amico di accompagnarmi lì in auto e appena messo piede nell'aeroporto mi precipitai a mettermi in lista di attesa per il primo volo diretto a Roma. Speranza vana: tutta l'Italia del nord si era concentrata su Genova per volare a Roma, le liste di attesa erano già chiuse e nessuno era disposto a cedermi il posto, ognuno coi suoi serissimi e personalissimi motivi. Per fortuna fui raggiunto in aeroporto dal Prefetto di Genova che, venuto a comunicarmi la nomina a Commissario, si mise a litigare personalmente coi passeggeri in lista d'attesa, dai cui sguardi feroci capivo che mi consideravano una specie di raccomandato politico. Qualcuno me lo disse chiaro e tondo, che ognuno aveva i guai suoi, e io era bene che attendessi disciplinatamente il mio turno. Che imbarazzo! Ma come Dio volle qualcuno si mosse a pietà, forse perché aveva avuto qualche

■ *Prefettura di Udine, 1976. Zamberletti con il Prefetto Domenico Spaziante*

■ *Majano 28 aprile 1977. Consegna della Cittadinanza onoraria all'On. Zamberletti. A sinistra, il Prefetto Domenico Spaziante*

notizia del sisma, mi cedette il suo posto e così potei finalmente imbarcarmi per Roma". La dimostrazione dell'arretratezza del sistema era evidente, la Protezione Civile ancora molto lontana. Non fu, questa del terremoto in Irpinia, un'esperienza felice quanto era stata quella friulana e Zamberletti ne parlava molto di rado e sempre con un fondo di amarezza che faceva fatica a nascondere. Ma una cosa che in questa come in tutte le sue successive esperienze ai vertici della protezione civile funzionò fu l'intesa con i vertici della Ragioneria Generale dello Stato nella fase di preparazione di tutti i testi normativi da lui proposti. Non fu però mai merito dei miei Capi d'allora e tanto meno merito mio. Con un uomo come Zamberletti, che faceva anche della logica un suo punto di forza, non era difficile intendersi: accettava di buon grado le osservazioni critiche, ben comprendendo che erano sempre costruttive e immuni da qualsiasi pregiudizio, e si lasciava sempre consigliare per il meglio. Le "bollinature" della Ragioneria non erano mai di favore o di comodo ed arrivavano con assoluta tempestività. Il merito era di Zamberletti, della sua onestà intellettuale, della sua capacità di ascolto, della sua carica inesauribile di entusiasmo.

***

Dopo le sue numerose esperienze ministeriali e commissariali, e dopo quelle che ne derivarono come ispiratore della legge madre della protezione civile approvata nel 1992 (legge a prova di "burocrazia" e a tutt'oggi modificabile solo in peggio), le occasioni di incontro con Zamberletti si diradarono per qualche tempo, anche per colpa dei miei percorsi professionali che avevano preso altre strade. Il rapporto con Zamberletti tornò a riproporsi e a farsi ancora più intenso del passato a partire dall'estate del 2001, complice il ritorno di Guido a capo del Dipartimento della protezione civile (e il mio come suo vice). Cominciava il terzo tempo, che con la nomina di Zamberletti a presidente della Commissione Grande Rischi fu particolarmente ricco di occasioni di incontro. Mi ricordo il giorno in cui venne a Via Ulpiano per salutarci e darci la sua "benedizione". Appena mi vide fu colto da un sentimento di emozione che arrivò a velargli per un attimo gli occhi. "Lei è sempre più uguale a suo padre - mi disse abbracciandomi-, mi sembra di essere tornato indietro di venticinque anni". Per superare il momento di commozione ci rifugiammo subito in una stanza attrezzata allo scopo per fumare una sigaretta, rievocativa dei tempi che erano stati. Ne avremmo fumate in seguito molte altre, ad ogni suo ritorno a Via Ulpiano nella sua veste di Presidente della Commissione. Immancabilmente, appena lasciata la borsa nella stanza al pian terreno che Guido gli aveva fatto assegnare, come prima cosa si faceva accompagnare dal fedele Lorenzo Alessandrini nella mia personalissima zona franca per riassaporare il condiviso piacere del fumo che faceva da sfondo ideale alle nostre conversazioni, alle sue mai banali riflessioni e ai suoi sempre illuminanti suggerimenti. Dopo quest'ultima, lunga fase di appassionata e fertile comunione lavorativa avremmo continuato a vederci, di tanto in tanto. Ma ormai le sue discese romane si diradavano sempre più e le sigarette diventavano sempre più un lontano ricordo dei bei tempi che erano stati e dell'affetto che per tanto tempo ci aveva uniti. L'ultima volta che andammo a trovarlo a Varese temevo di vederlo in condizioni fortemente compromesse e dubitavo che sarebbe stato in grado di riconoscermi. Ma dovetti ricredermi: anche se fortemente affaticato dal male che lo aveva colpito si presentò in forma, lucido, seduto signorilmente in poltrona quasi avesse voluto raccogliere tutte le forze che ancora gli rimanevano per lasciarci in dono la stessa immagine che di sé ci aveva dato in tanti anni di conoscenza. Fosse stata questa la sua intenzione non lo saprò mai più, il risultato è stato però questo.

**Già vice Capo Dipartimento della Protezione civile*